

## IL NUOVO LIBRO ALLA FELTRINELLI

# Luigi Bernardi smonta il noir

di Sergio Rotino

**S**i capisce da subito qual è il ragionamento che Luigi Bernardi porta avanti nei 13 racconti, praticamente un romanzo in fieri, che compongono *Niente da capire* (Perdisa, pp. 144, 10 euro), in uscita nazionale oggi e oggi presentato in Feltrinelli (Ravennana) alle 18. Basta leggere il sopra-sottotitolo: Tredici storie senza mistero. Ecco, Bernardi, ha provato a cancellare il mistero dall'orizzonte del noir. Così facendo ne ha denudato il meccanismo narrativo, riducendo l'accadimento tragico a quel che è, una casualità, qualcosa che, come scriveva Frederic Dürrenmatt ne *La promessa*, nella realtà "non torna" e sfugge al nostro desiderio di governare la materia. Lo scrittore mitizza il tragico e vi opera un controllo stretto, inserendolo in un universo fittizio dove tutto approda a una spiegazione razionale. Un universo composto, capace di tranquillizzare il lettore. Il noir come Lexotan delle nostre angosce. Come velosteso su una realtà che non è spiegabile perché pervicacemente incomprensibile. Per dare forza a questa sua opinione Bernardi ha però bisogno di un personaggio, almeno di uno, che sia interno al meccanismo narrativo del giallo. Lo trova in Antonia Monanni, un "magistrato inquirente", un pm alle prese con efferatezze le più varie e le più banali, che per risolversi (se di soluzione si può parlare) non hanno bisogno di indagini, non hanno bisogno di lei. Quello che lo scrittore-editor bolognese coglie così non è tanto la banalità del male quanto, da perfetto pessimista, da ateo che non crede a nessuna pur piccola provvidenza, l'ineluttabilità del suo accadere. Tutto è così perché così dev'essere. Il destino non esiste. Oppure ha la strada segnata da sempre, ma talmente segnata da apparire casuale, per i personaggi messi in scena nei racconti di *Niente da capire* (De Gregori docet?) come per noi lettori. Con l'autore interviene Alessandro Castellari, letture di Alfredo Caruso Belli e Mirella Mastronardi su musiche di Francesco Di Fiore.

